

Per la spesa farmaceutica, dopo una fase di ridimensionamento iniziata nel 1992 e durata fino al 1995, si è assistito, a partire dal 1996, ad una consistente ripresa, con uno sfioramento, nel 1999, di circa 2.000 miliardi rispetto al "tetto" previsto, per lo stesso anno, nella legge finanziaria. La spesa per l'assistenza ospedaliera è cresciuta, nel 1999, del 2% rispetto all'anno precedente, mentre la spesa per altre prestazioni sanitarie è aumentata del 3%.

Confronti europei sulla spesa per prestazioni di protezione sociale

L'Istituto statistico dell'Unione Europea, **EUROSTAT**, effettua una **classificazione per funzioni della spesa per prestazioni di protezione sociale** dei vari Paesi dell'Unione. Gli ultimi dati pubblicati sono relativi al **1997**.

Dall'esame dei dati **EUROSTAT** emerge che la **spesa per pensioni** (funzioni: **vecchiaia, invalidità, superstiti**) rappresenta la componente più consistente della spesa complessivamente devoluta per le prestazioni sociali. Nel 1997, nella media dei paesi dell'Unione Europea, essa è pari al 53,5% della spesa complessiva ed al 14,5% del PIL. In Italia la spesa per pensioni (funzioni: **vecchiaia, invalidità, superstiti**) supera il 71% della spesa complessiva per prestazioni sociali. Va sottolineato tuttavia che per l'Italia, a differenza di quanto accade per gli altri paesi dell'UE, la **funzione "vecchiaia"** comprende i **prepensionamenti** (che, negli altri paesi, sono inclusi nella funzione "disoccupazione") e il **trattamento di fine rapporto** (prestazione non presente negli altri paesi). Queste due voci incidono, sul complesso della spesa italiana per vecchiaia, per un 6% circa. Decurtando di tale 6% la spesa sostenuta in Italia per le pensioni (funzioni: **vecchiaia, invalidità, superstiti**) quest'ultima scenderebbe al 65% della spesa complessiva per protezione sociale. Nonostante ciò l'Italia resta comunque il paese europeo con la più alta percentuale di spesa per pensioni. Questo è dovuto in parte al fatto che in Italia gli ultrasessantacinquenni rappresentano oltre il 17% della popolazione contro una media europea del 15,8%. In Irlanda, che invece risulta essere il paese più giovane di tutta Europa (il tasso di vecchiaia è pari all'11,4%), la percentuale delle prestazioni per pensioni non arriva al 30% della spesa complessiva per prestazioni sociali.

In Portogallo, nei Paesi Bassi ed in Irlanda la spesa per la **funzione "malattia e sanità"** rappresenta una quota piuttosto consistente del totale delle prestazioni: oltre il 30%, contro il 23,2% dell'Italia.

La spesa per la **funzione “maternità, famiglia, figli”** rappresenta mediamente nei paesi dell'UE l'8,3% del totale della spesa ed il 2,2% del PIL. Le quote di spesa destinate a tale funzione dai singoli paesi superano il 12% nel Lussemburgo, in Irlanda, in Finlandia e in Danimarca mentre sono inferiori al 5% in Spagna, in Italia e nei Paesi Bassi.

Notevoli differenze si riscontrano tra i Paesi europei relativamente alla spesa destinata alla **funzione “disoccupazione”**. Essa supera il 14% della spesa complessiva per prestazioni sociali in Irlanda e in Spagna e non arriva al 2% in Italia (anche includendo i prepensionamenti ai quali si è accennato prima, tale percentuale resta comunque intorno al 2%).

E' interessante inoltre esaminare quanta parte di spesa per protezione sociale ogni abitante dei vari Paesi europei ha a sua disposizione in termini di parità di potere di acquisto. Analizzando la spesa pro-capite per protezione sociale in SPA (unità di misura che indica le unità monetarie nazionali necessarie per comprare, nei vari paesi, lo stesso paniere di beni e servizi), si osserva che l'Italia risulta perfettamente in linea con la media europea in termini di potere di acquisto. Infatti la spesa pro-capite in Italia, come anche nella media dell'UE, supera di poco i 5.000 SPA. Negli altri paesi europei si va da un minimo di 2.868 SPA in Portogallo ad un massimo di 8.837 SPA nel Lussemburgo. La Grecia, la Spagna, la Francia, l'Irlanda e il Portogallo presentano una spesa per protezione sociale pro-capite compresa tra i 2.000 e i 4.000 SPA; l'Italia, la Finlandia e il Regno Unito presentano una spesa compresa tra i 4.000 e i 6.000 SPA; tutti gli altri paesi superano i 6.000 SPA ma si mantengono sotto i 7.000, eccetto il Lussemburgo che supera, come già detto, gli 8.000 SPA.

**B) ANALISI DEI BENEFICIARI DEI TRATTAMENTI PENSIONISTICI
COME EMERGE DAL CASELLARIO CENTRALE DEI PENSIONATI¹ AL
31 DICEMBRE 1998**

1) IL CASELLARIO CENTRALE DEI PENSIONATI

Negli ultimi anni i sistemi di protezione sociale dei vari paesi europei, tra cui quello italiano, sono stati oggetto di interventi di riordino ed armonizzazione, al fine di contenere la spesa per prestazioni sociali rispetto al PIL ed in considerazione del graduale invecchiamento della popolazione, invecchiamento peraltro già in atto da tempo, con un tasso di accrescimento naturale di segno negativo, nella popolazione italiana e nella popolazione tedesca.

Gli effetti economici e sociali che le dinamiche demografiche avranno sui sistemi di sicurezza imporranno a tutti i paesi del mondo scelte difficili sui livelli di spesa sostenibili.

Il sistema del welfare del nostro paese è abbastanza complesso e articolato per la varietà dei regimi pensionistici di base, complementari, indennitari e assistenziali che lo compongono. Inoltre, il sistema previdenziale italiano risente della mancata integrazione delle funzioni del welfare tra pubblico e privato, ormai una realtà di molti paesi economicamente più sviluppati. Si è sentita, pertanto, l'esigenza di disporre di uno strumento gestionale e statistico che consentisse di ovviare alla frammentazione dei regimi previdenziali e che potesse dare una visione d'insieme del sistema previdenziale italiano, considerando come *unità di rilevazione il beneficiario* e non le sole prestazioni pensionistiche.

Con il D.P.R. 31 dicembre 1971 n. 1388, successivamente modificato dal D.L. 6 luglio 1978 e dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, è stato istituito presso l'INPS il casellario centrale dei pensionati, che raccoglie i dati anagrafici e previdenziali di circa 16,9 milioni di pensionati, che beneficiano in totale di 21,8 milioni di trattamenti pensionistici gestiti ed erogati da circa 700 tra istituti previdenziali pubblici e privati, amministrazioni statali, enti e società private.

Il casellario dei pensionati, oltre a costituire un mezzo di conoscenza dell'universo dei pensionati e quindi un valido strumento per migliorare la qualità dell'informazione statistica, è

¹ Fonte: pubblicazione INPS – ISTAT “I beneficiari delle prestazioni pensionistiche – Anno 1998” Collana Informazioni n. 9 - 2000

risultato un efficientissimo strumento gestionale e di controllo della spesa previdenziale, in quanto ha consentito di individuare i circa 4,6 milioni di pensionati plurititolari di prestazioni.

Tale peculiarità del casellario ha permesso il raggiungimento dei seguenti risultati:

- l'assoggettamento alla fonte, per le pensioni in pagamento, all'aliquota marginale IRPEF, tenendo conto del complesso dei trattamenti erogati a ciascun pensionato dai vari enti, con conseguente eliminazione dell'eventuale evasione connessa alla mancata dichiarazione dei redditi. Per l'anno 1998 ciò ha comportato un maggior gettito fiscale valutabile in 887 miliardi sulle pensioni INPS e 620 miliardi sulle pensioni degli altri enti ai quali l'INPS ha comunicato i dati del casellario necessari per l'effettuazione dell'analogo prelievo alla fonte;
- la realizzazione del pagamento mensile unificato delle pensioni INPS, anziché bimestrale, che ha consentito un minor onere annuo di circa 500 miliardi;
- la realizzazione, a partire dal mese di gennaio 1999, del meccanismo di rivalutazione delle pensioni non più per ogni singolo trattamento, ma in funzione dell'importo complessivo dei trattamenti corrisposti ad ogni singolo beneficiario, con un risparmio annuo, quantificabile per il 1999 in 20 miliardi di lire;
- nell'ambito dell'accordo per le sinergie tra INPDAP, INAIL e INPS è in atto uno scambio di dati per ampliare le informazioni relative ai percettori di rendite di invalidità per lesioni professionali al fine di migliorare i servizi resi a questi ultimi, in relazione a notizie circa l'attività lavorativa dei percettori;
- il collegamento esistente tra Casellario centrale dei pensionati e anagrafi comunali permette di eliminare gran parte degli adempimenti che gli enti sono costretti a svolgere per recuperare prestazioni erogate indebitamente, realizzando un aumento dell'efficienza amministrativa.

La realizzazione del Casellario dei pensionati ha quindi consentito di spostare il rapporto istituzionale vigente nella previdenza italiana, caratterizzata da una pluralità di enti che erogano le singole prestazioni, a un nuovo rapporto instaurato con il beneficiario di una o più prestazioni erogate anche da più enti.

Grazie al Casellario centrale dei pensionati, si è potuto analizzare il complesso sistema pensionistico italiano che, sotto il profilo delle prestazioni, è risultato composto da:

- prestazioni di natura previdenziale (di base e integrative), erogate a seguito del versamento di una contribuzione, legata all'attività lavorativa del soggetto, per la copertura dei rischi di invalidità, vecchiaia e superstiti (I.V.S.), o per integrare il livello di tali prestazioni con importi aggiuntivi;
- prestazioni di natura assistenziale (pensioni e assegni sociali, pensioni di invalidità civile), erogate in assenza di contribuzione e prevalentemente finalizzate ad assicurare un minimo livello di vita ad individui che hanno redditi insufficienti o grave riduzione della capacità lavorativa o di svolgimento delle normali funzioni quotidiane;
- prestazioni indennitarie, alcune erogate a seguito del versamento di una contribuzione, legata all'attività lavorativa del soggetto, per la copertura dei rischi di invalidità derivante da infortunio o malattia professionale (rendite INAIL, IPSEMA, ENPAIA), altre erogate in assenza di contribuzione come le pensioni di guerra.

Cenni sulle principali caratteristiche

Come già accennato, i pensionati, che appartengono al sistema previdenziale italiano, ammontano a 16.244.618, dei quali 4,6 milioni titolari di due o più trattamenti pensionistici, essi percepiscono in totale 21,8 milioni trattamenti pensionistici (in media 1,34 pensioni per ciascun pensionato).

Nel casellario centrale dei pensionati per le prestazioni pensionistiche indirette o di reversibilità erogate a favore di più soggetti (es.: a favore della vedova del pensionato e di due suoi figli minori), a fini statistici, si considerano tanti pensionati e tante prestazioni quanti sono i beneficiari del trattamento.

L'importo medio pro-capite è pari a 19,3 milioni annui e l'importo complessivo annuo ammonta a 313.876 miliardi.

Quest'ultimo importo è un dato di stock (importo mensile della pensione in pagamento al 31 dicembre 1998, corretto in base alle informazioni di competenza pervenute nel 1° trimestre 1999, moltiplicato il numero delle mensilità previste), che non coincide quindi con la spesa pensionistica effettivamente sostenuta (dato di flusso) dagli enti erogatori, rappresentata dalle rate di pensione effettivamente pagate nell'anno.

All'INPS fa riferimento l'84,5% del totale dei pensionati (13,7 milioni di beneficiari), mentre l'Istituto eroga il 77,4% dei trattamenti pensionistici (16,9 milioni di pensioni comprese quelle per invalidità civile), con una media di 1,23 pensioni per pensionato. L'importo medio pro-capite percepito dai pensionati pagati dall'INPS si attesta a 12,8 milioni annui e l'importo complessivo annuo, pari al 67,9% del totale, ammonta a 213.121 miliardi.

Se si analizza la distribuzione dei pensionati per tipologia di pensione, si rileva che il 78% - circa 12,7 milioni di pensionati - è rappresentato dai beneficiari di prestazioni di invalidità, vecchiaia² e superstiti (I.V.S.), questi percepiscono 15,4 milioni di trattamenti pensionistici (70,5% del totale e in media 1,21 pensione pro-capite), assorbendo 251.654 miliardi pari all'80,2% del complesso della spesa, con un importo pro-capite pari a 19,861 milioni annui.

Il 6,8% - circa 1,1 milioni di pensionati - percepisce sia pensioni I.V.S. che indennitarie, con 2,29 pensioni pro-capite, il cui importo complessivo annuo è pari a 29.322 miliardi di lire (9,3% della spesa totale) e quello medio pro-capite ammonta a 26,7 milioni annui.

804.000 pensionati - pari al 5% del totale - sono titolari di almeno una pensione I.V.S. e di una pensione assistenziale, con 2,4 trattamenti medi pro-capite, e rappresentano il 6,3% dell'importo complessivo, con un importo medio pro-capite di 24,6 milioni annui.

Il 6,7% (1,086 milioni) ed il 3% (486.000) dei pensionati sono titolari rispettivamente di soli trattamenti assistenziali e di soli trattamenti indennitari; sia gli importi medi annui pro-capite, pari a 7,1 milioni per le pensioni assistenziali ed a 5,3 milioni per quelle indennitarie, sia gli importi complessivi annui, pari al 2,5% del totale per le assistenziali ed allo 0,8% per le indennitarie,

risultano essere tra i più bassi rispetto a tutte le tipologie di pensione. I pensionati che cumulano trattamenti indennitari ed assistenziali (circa 16.000), rappresentano lo 0,1% del totale e percepiscono un importo medio pro-capite pari a 12,6 milioni annui.

Infine, circa 83.000 pensionati (lo 0,5% del totale) beneficia di pensioni I.V.S., pensioni indennitarie e pensioni assistenziali (circa 290.000 trattamenti, pari all'1,3% del totale), con una media di 3,5 pensioni pro-capite. Questi pensionati percepiscono l'importo medio pro-capite più elevato, circa 31,5 milioni annui, per un importo complessivo pari allo 0,8% del totale.

La distribuzione territoriale dei pensionati

Se si esamina il numero dei pensionati per ripartizione geografica si nota che questi si concentrano prevalentemente nelle regioni settentrionali. Infatti, tenendo conto che vi sono alcuni pensionati residenti all'estero e altri casi non ripartibili (3,4% del totale), il 47,7% dei pensionati risiede nell'area settentrionale (oltre 7,7 milioni di individui), il 29,5% nelle regioni meridionali ed il 19,4% in quelle centrali.

Il rapporto tra il numero di pensionati e la popolazione residente fornisce una misura standardizzata dell'incidenza del numero dei beneficiari nelle diverse ripartizioni territoriali e delinea un quadro leggermente differente da quello osservato sulla base dei dati assoluti. Dall'esame dei dati emerge che il tasso di pensionamento così calcolato è solo lievemente più elevato nelle regioni settentrionali rispetto a quelle centrali (30,2% contro 28,5%) ed è più basso della media nazionale (27,2%) in quelle meridionali (22,9%).

Le differenze territoriali fin qui riscontrate divengono ancora più accentuate se si esamina la distribuzione dell'importo complessivo annuo.

Nel complesso, questo è concentrato nelle regioni settentrionali (51%) in misura superiore rispetto a quanto osservato per il numero dei pensionati.

Le differenze riscontrate nell'analisi dell'importo complessivo annuo sono in parte spiegate dai divari territoriali degli importi medi delle prestazioni, i quali sono più elevati nelle regioni

² Comprende le pensioni di anzianità, i prepensionamenti, le pensioni anticipate di vecchiaia e le pensioni supplementari

settentrionali e in quelle centrali (107% della media nazionale) rispetto alle regioni del Mezzogiorno (87,3% della media nazionale).

Analisi per sesso e classe di età

Sono più numerose le donne pensionate, pari al 53,6% del totale, rispetto agli uomini pensionati, che rappresentano solo il 46,4%, mentre il rapporto si capovolge se si considera l'importo complessivo annuo, che è pari al 55,2% per gli uomini e al 44,8% per le donne.

Analizzando il totale dei pensionati, si rileva che il 63,2% dei pensionati (circa 10,3 milioni di soggetti) ha più di 65 anni e il 15,1% del totale è ultraottantenne.

Tuttavia, varie tipologie di prestazioni pensionistiche possono essere percepite in età ³ inferiore a quella abitualmente utilizzata come soglia della vecchiaia. Ciò spiega la presenza tra i pensionati di individui in età inferiore ai 65 anni, oltre al fatto che per le donne l'età per il diritto alla pensione di vecchiaia è anticipato di cinque anni rispetto agli uomini. In effetti, dalla lettura dei dati risulta che il 33,4% dei pensionati ha un'età compresa tra 40 e 64 anni e il 3,5% del totale ha meno di 40 anni.

La quota maggiore di anziani sul complesso dei pensionati si ha per le femmine: il 67,4% delle pensionate ha più di 65 anni di età rispetto al corrispondente valore del 58,2% che si osserva per i maschi. La maggiore concentrazione delle pensionate si ha soprattutto oltre l'età di 79 anni (18,8% per le femmine e 10,7% per i maschi).

Per le altre fasce di età, invece, si registra una situazione inversa con una maggiore presenza di pensionati di sesso maschile.

La presenza di pensionati in età inferiore a 65 anni, rispecchia le diversità nelle norme che regolano l'accesso ai differenti tipi di prestazione sociale. Infatti, mentre i requisiti di età

di vecchiaia.

³ Alla data del 31 dicembre 1998 per i dipendenti privati tale età è pari a 59 anni per le donne ed a 64 anni per gli uomini. Sono previste agevolazioni connesse ai lavori usuranti, per gli iscritti al fondo volo e per il personale viaggiante del fondo trasporti. Per i lavoratori autonomi e per i dipendenti pubblici essa è, invece, pari a 60 anni per le donne ed a 65 anni per gli uomini.

per il diritto alla pensione di vecchiaia e alla pensione sociale, nonché quelli per l'erogazione delle pensioni di guerra, si collocano intorno a 60 - 65 anni di età, vi sono altre prestazioni che sono erogate prevalentemente a soggetti in età attiva, come le rendite per infortunio sul lavoro e malattia professionale, le pensioni di invalidità da lavoro e quelle di invalidità civile. Le pensioni indirette, infine, erogate ai superstiti di un pensionato o di un assicurato, possono essere pagate a soggetti in età da lavoro e ai loro familiari a carico che, in alcuni casi, possono avere meno di 14 anni. Con ciò si spiega la forte eterogeneità nella distribuzione per età dei pensionati.

Alla distribuzione per classe di età del numero totale dei pensionati corrisponde in misura proporzionale quella dell'importo complessivo annuo, il quale è prevalentemente concentrato tra gli ultrasessantacinquenni (circa 63% del totale) e, all'interno di questa classe, tra le persone in età compresa tra 65 e 79 anni di età. La quota di spesa erogata a favore di soggetti in età attiva è pari, invece, al 36,5%.

La distribuzione per classe di importo del reddito pensionistico

L'analisi della distribuzione dei pensionati per classe di importo mensile delle prestazioni consente di verificare la presenza della forte variabilità dell'entità dei trasferimenti pensionistici nell'ambito della popolazione esaminata. Ciò è dovuto, in primo luogo, al fatto che ogni soggetto può percepire più prestazioni, cumulando in parte o totalmente l'importo delle diverse categorie di pensione. In secondo luogo, gli importi delle pensioni possono essere calcolati sulla base di normative diverse che tengono conto di un insieme complesso di fattori: retribuzione, anzianità lavorativa, composizione familiare, grado e tipo di invalidità, redditi propri e familiari.

Per le pensioni di anzianità, vecchiaia e invalidità, il calcolo della pensione tiene conto dell'anzianità contributiva del lavoratore e della sua retribuzione pensionabile. A sua volta, quest'ultima è generalmente una media, opportunamente rivalutata, delle ultime retribuzioni che l'individuo ha percepito in attività. Nel caso delle pensioni erogate ai superstiti di assicurato o pensionato la pensione è pari ad una quota dell'importo della prestazione del familiare deceduto. Tale quota può variare in base alla numerosità del nucleo familiare superstite. L'importo della prestazione può essere ridotto in presenza di valori elevati degli altri redditi percepiti dai beneficiari.

L'importo delle pensioni di tipo indennitario è anch'esso dipendente dalla retribuzione in attività. In particolare, per le rendite per infortunio sul lavoro e malattia professionale l'importo della prestazione deriva dal prodotto della retribuzione del lavoratore per un coefficiente proporzionale al grado di invalidità derivante dall'infortunio subito.

Al contrario, l'importo delle pensioni assistenziali è stabilito annualmente sulla base delle disposizioni normative e l'accesso a questo tipo di prestazioni pensionistiche è condizionato al possesso di redditi familiari inferiori alle soglie stabilite dalla legge. Tuttavia, tali limiti di reddito non si applicano nel caso in cui il soggetto sia inabile totale e abbia, dunque, diritto ad una indennità di accompagnamento.

L'esame della distribuzione qui considerata mostra che 6,4 milioni di individui, pari al 39,5% del totale, percepiscono redditi pensionistici per importi inferiori ad un milione di lire mensili. Il secondo gruppo di pensionati per numerosità beneficia di una o più pensioni per un importo medio mensile complessivo compreso tra uno e due milioni di lire (5,2 milioni di pensionati pari al 32,3% del totale). Un ulteriore 17,8% di individui ha redditi da pensione compresi tra due e tre milioni mensili e solo il restante 10,3% della popolazione esaminata possiede pensioni di importo superiore ai tre milioni. Da ciò emerge l'esistenza di un forte squilibrio tra un numero ridotto di soggetti con redditi pensionistici di livello medio-alto (1,6 milioni di pensionati) ed una forte maggioranza di soggetti con redditi da pensione esigui (9,2 milioni di pensionati con redditi inferiori a 1,5 milioni mensili).

Il 45,7% dell'importo complessivo annuo è erogato al 71,8% dei pensionati che hanno importi mensili inferiori ai due milioni, mentre il 27,3% dello stesso importo complessivo annuo va al 10,3% dei pensionati con importi superiori a tre milioni mensili.

2) I BENEFICIARI DEI TRATTAMENTI DI ANZIANITA'

Con il processo di riforma del sistema pensionistico pubblico avviato nel 1992 (decreto legislativo 503/92) e proseguito con l'approvazione della legge 335/95 e delle successive sue integrazioni contenute in particolare nella legge 449/97, la normativa relativa alle pensioni di anzianità è stata modificata introducendo due possibili opzioni per l'accesso alla prestazione; la prima richiede il solo requisito di anzianità contributiva indipendentemente dall'età anagrafica

dell'individuo, la seconda, al contrario, prevede che il requisito dell'anzianità sia accompagnato dal possesso di un'età minima da parte del lavoratore. I requisiti contributivi in vigore al 31 dicembre 1998 per la prima possibilità di accesso al pensionamento di anzianità sono pari a 36 anni di contribuzione per i dipendenti pubblici e privati ed a 40 anni per i lavoratori autonomi. L'accesso alla prestazione in esame è consentito anche con 35 anni di anzianità se il lavoratore ha un'età pari o superiore a 54 anni se dipendente privato, 53 anni se dipendente pubblico o appartenente a particolari categorie dei dipendenti privati (lavoratori precoci, operai.....) e 57 anni se lavoratore autonomo.

E' stata adotta una definizione statistica per le pensioni di anzianità analizzate nelle successive tabelle.

Rientrano, dunque, in questa definizione statistica solo quelle pensioni di anzianità e quei pensionamenti anticipati rispetto all'età prevista per il trattamento di vecchiaia (ad esempio i prepensionamenti) che sono stati liquidati a soggetti di età inferiore a tale soglia. Sono invece esclusi dalla definizione adottata quei trattamenti pensionistici di anzianità i cui beneficiari hanno raggiunto al 31 dicembre 1998 l'età di vecchiaia stabilita dalle norme vigenti.

... I pensionati di anzianità analizzati sono i titolari di almeno una pensione di anzianità definita in base ai criteri illustrati precedentemente.

Il valore dell'importo dei redditi da pensione è definito in base ai criteri adottati nella prima parte ed include, nel caso delle tipologie di pensionati di anzianità con più pensioni, l'importo di tutti i trattamenti pensionistici corrisposti, anche se di natura diversa dalla pensione di anzianità. Ciò comporta ovviamente una sovrastima degli importi di anzianità per i titolari di più trattamenti.

Analisi dei principali risultati

Al 31 dicembre 1998 il numero dei pensionati di anzianità è stato pari a 2.278.497, pari al 13,5% del complesso dei percettori di prestazioni pensionistiche. I beneficiari di una sola prestazione, ovviamente di anzianità, sono circa 2 milioni e rappresentano l'88% del totale, mentre il numero di pensionati di anzianità che percepiscono contemporaneamente più pensioni (un

trattamento di anzianità e uno o più trattamenti di altra tipologia) si attesta su una quota pari a circa il 12% del totale.

Dall'esame della distribuzione per sesso dei pensionati di anzianità si osserva, contrariamente a quanto rilevato per il complesso dei percettori di prestazioni pensionistiche, una netta prevalenza maschile, pari al 79,3% del totale.

Passando ad analizzare i redditi da pensione, si può notare che su un totale di 66.007 miliardi di spesa per i pensionati di anzianità, pari al 3,3% del PIL, 55.168 miliardi di lire, l'83,6%, sono erogati a favore di pensionati uomini, alle pensionate donne viene corrisposto il restante 16,4%. Gli importi medi pro-capite ammontano a circa 30,5 milioni annui per gli uomini e a circa 23 milioni annui per le donne.

La distribuzione territoriale dei pensionati di anzianità

Se si esamina il numero dei pensionati di anzianità per ripartizione geografica si osserva che questi si concentrano prevalentemente nelle regioni settentrionali. Infatti, escludendo i pensionati residenti all'estero (0,3%) e i casi non ripartibili (2,4%), il 61% risiede nelle regioni settentrionali (1,4 milioni di beneficiari), il 18,9% nelle regioni centrali e il 17,5% in quelle meridionali.

Il rapporto tra il numero dei pensionati e la popolazione residente conferma il quadro statistico appena delineato. Emerge, infatti, che il tasso di pensionamento di anzianità (pari al 3,8% per l'Italia) è più elevato nelle regioni settentrionali (5,4%) con una differenza positiva di 1,5 e 2,5 punti percentuali rispetto al Centro e al Mezzogiorno; in quest'ultimo caso, il tasso di pensionamento è più basso della media nazionale (1,9%).

La distribuzione dell'importo complessivo annuo conferma le differenze territoriali fin qui riscontrate.

Nel complesso questa è concentrata nelle regioni settentrionali (59,8%) in misura inferiore, però, rispetto a quanto osservato per il numero dei pensionati.

La distribuzione per classe di importo del reddito pensionistico

L'esame della distribuzione del numero dei pensionati di anzianità per classe di importo della pensione mostra che circa 788 mila individui, pari al 34,6% del totale, percepiscono una prestazione di importo compreso tra uno e due milioni di lire mensili. Un ulteriore 34,5% di soggetti è titolare di pensioni i cui importi mensili sono compresi tra due e tre milioni di lire.

I pensionati con redditi da pensione compresi tra tre e quattro milioni mensili costituiscono il 14,8%.

Il restante 16% della popolazione esaminata si divide equamente tra i pensionati che possiedono pensioni inferiori ad un milione di lire (183 mila, pari all'8,1% del totale) e quelli che, invece, ricevono prestazioni di importo superiore ai quattro milioni (8%).

Le osservazioni sulla distribuzione della spesa pensionistica per classe di importo confermano i risultati della distribuzione del numero dei titolari di pensioni di anzianità, evidenziando una maggiore incidenza della spesa in corrispondenza delle classi di importo più elevate.

Il 25% circa della spesa va a pensionati con importi mensili inferiori a due milioni mensili, mentre oltre il 40% è erogata a favore di individui con importi superiori a tre milioni di lire mensili. Il restante 35% della spesa, infine, è attribuita a soggetti con redditi da pensione compresi tra due e tre milioni.

APPENDICE

A) LA SPESA PER LA PROTEZIONE SOCIALE

- Azienda Italia - Sintesi principali aggregati macroeconomici - 1
- Azienda Italia - Sintesi principali aggregati macroeconomici - 2
- Azienda Italia - Sintesi principali aggregati macroeconomici - 3
- Confronti internazionali
- Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato - Conto della formazione
- Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato - Conto della distribuzione
- Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato - Conto della distribuzione: redditi da lavoro dipendente
- Occupazione: unità di lavoro in media d'anno al netto della Cassa integrazione guadagni
- Cassa integrazione guadagni - Ore autorizzate per interventi ordinari e straordinari
- Conto economico consolidato della Protezione sociale - Conto della Previdenza
- Conto economico consolidato della Protezione sociale - Conto dell'Assistenza
- Conto economico consolidato della Protezione sociale - Conto della Sanità
- Conto economico consolidato della Protezione sociale - Conto complessivo della Previdenza - Assistenza - Sanità
- Conto economico consolidato della Protezione sociale - Prestazioni di protezione sociale
- Conto economico consolidato della Protezione sociale - Prestazioni di protezione sociale (per eventi, rischi, bisogni)
- Spesa per protezione sociale in % del PIL - Anno 1997
- Spesa per prestazioni sociali in % del PIL ripartita per funzione - Anno 1997
- Spesa per prestazioni sociali in % del totale ripartita per funzione - Anno 1997
- Spesa di protezione sociale per abitante in SPA - Anno 1997

B) ANALISI DEI BENEFICIARI DEI TRATTAMENTI PENSIONISTICI COME EMERGE DAL CASELLARIO CENTRALE DEI PENSIONATI AL 31/12/1998

- Casellario centrale dei pensionati al 31 dicembre 1998: pensionati del sistema pensionistico italiano e dell'INPS
- Casellario centrale dei pensionati al 31 dicembre 1998: pensionati per tipologia di pensione
- Casellario centrale dei pensionati al 31 dicembre 1998: pensionati per territorio
- Casellario centrale dei pensionati al 31 dicembre 1998: pensionati per sesso e classe di età
- Casellario centrale dei pensionati al 31 dicembre 1998: pensionati per classe di importo
- Casellario centrale dei pensionati al 31 dicembre 1998: pensionati di anzianità per sesso
- Casellario centrale dei pensionati al 31 dicembre 1998: pensionati di anzianità per territorio
- Casellario centrale dei pensionati al 31 dicembre 1998: pensionati di anzianità per classe di importo

AZIENDA ITALIA - SINTESI PRINCIPALI AGGREGATI MACROECONOMICI

AGGREGATI	1995	1996	1997	1998	1999
01. Prodotto interno lordo nominale - SEC95 (miliardi)	1.787.278	1.902.275	1.983.850	2.067.703	2.128.165
* Redditi interni lavoro dipendente	760.629	808.807	847.485	841.863	870.791
* Imprese e lavoro autonomo	832.165	893.368	913.333	931.617	957.742
* Stato - imposte nette sulla produzione	194.484	200.100	223.032	294.223	299.632
02. PIL nominale: distribuzione %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
* Redditi interni lavoro dipendente	42,6	42,5	42,7	40,7	40,9
* Imprese e lavoro autonomo	46,6	47,0	46,0	45,1	45,0
* Stato - imposte nette sulla produzione	10,9	10,5	11,2	14,2	14,1
03. Prodotto interno lordo reale a prezzi 1995 - SEC95 (miliardi)	1.787.278	1.806.814	1.839.624	1.867.796	1.894.407
04. PIL - Variazioni % su anno precedente					
* PIL nominale	8,1	6,4	4,3	4,2	2,9
* PIL reale	2,9	1,1	1,8	1,5	1,4
05. Inflazione (misurata dai prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati)					
* Variazioni % su anno precedente	5,4	3,9	1,7	1,8	1,6
06. Pressione fiscale complessiva (% su PIL)	42,2	42,5	44,6	43,0	43,3
* Pressione tributaria	27,4	27,4	29,2	30,1	30,6
* Imposte dirette	14,7	15,3	16,1	14,4	15,1
* Imposte indirette	12,1	11,8	12,5	15,4	15,3
* Imposte in conto capitale	0,6	0,3	0,7	0,4	0,1
* Pressione contributiva	14,8	15,0	15,4	12,9	12,7
* Contributi previdenza	11,9	12,2	12,5	12,8	12,7
* Contributi sanità	2,9	2,8	2,8	0,1	0,0
07. Occupazione (unità di lavoro in media d'anno al netto CIG)	22.529	22.601	22.666	22.914	23.136
* Unità di lavoro dipendente	15.621,2	15.654,7	15.750,7	15.927,1	16.166,4
* Unità di lavoro indipendente	6.907,3	6.946,2	6.915,0	6.986,8	6.969,1
08. Disoccupazione (in % forze di lavoro)	11,6	11,7	11,7	11,8	11,4

Fonte: Relazione generale sulla situazione del Paese - Anno 1998 (per i dati dell'anno 1995).

Fonte: Relazione generale sulla situazione del Paese - Anno 1999 (per i dati degli anni dal 1996 al 1999).